

Convegno a Genova dell'Associazione «31 Ottobre» sulla multiculturalità in Italia

### **La nuova società nasce solo a scuola**

*Ma come costruire una scuola del confronto e del dialogo se si continuano a tagliare risorse umane e finanziarie? Due soli esempi: l'ora alternativa alla religione e la seconda lingua*

**di STEFANIA BOZZOLO**

**Adriano Bertolini**, dirigente scolastico e membro della Tavola valdese, collegandosi direttamente anche ai contenuti degli Atti sinodali sulla Legge 94 e al tema del sermone di apertura del recente Sinodo stesso («fate il bene della città»), ha messo l'accento sul senso di sudditanza che gli atti legislativi approvati in questi ultimi anni in Italia provocano nei cittadini stranieri. Ha illustrato in modo veloce ma esauriente la normativa della scuola italiana la quale si richiama ai principi dell'integrazione e dell'interazione per offrire occasioni di incontro e scambio. In questo senso si possono trovare in diverse realtà esperimenti significativi e, come li definisce Clotilde Pontecorvo, persino commoventi stante le poche risorse generalmente disponibili. Purtroppo le nuove norme in materia di cosiddetta sicurezza, contrastano con la normativa complessiva e persino con la precedente legge sull'immigrazione, nota come Bossi-Fini.

I bambini stranieri hanno tutti il diritto/obbligo a essere iscritti a scuola, secondo la loro età, a prescindere dalla loro condizione. La normativa traccia un sistema di opportunità e non di mera assimilazione allo *status* di italiano, anche attraverso strumenti di accoglienza quali questionari bilingue e mediatori culturali. Nelle indicazioni per il curriculum 2007 si dice che le radici culturali diverse devono trasformarsi in una opportunità. Ma tutto questo è collegato alla disponibilità di risorse, soprattutto umane: una esemplificazione in questo senso è rappresentata da compresenza e da contemporaneità degli insegnanti, dal personale tecnico aggiuntivo. Alla contrazione di risorse messe direttamente a disposizione dallo Stato dovrebbe potersi far fronte con aiuti da parte degli enti locali che non versano in una migliore situazione. I tagli fin qui operati vanno a colpire punti valoriali: la possibilità di integrazione multiculturale, l'alternativa all'Insegnamento della religione cattolica (Irc); elementi peraltro che sono il frutto di un percorso di costruzione del progetto educativo durato anni.

#### ***Manca l'integrazione***

**Mostafa El Ayoubi**, caporedattore della rivista *Confronti*, ha messo in evidenza come il complesso normativo illustrato da Bertolini non possa nella pratica funzionare perché non è supportato da un piano complessivo di integrazione. In modo pragmatico, su un piano civico e laico, ha posto una domanda: per quale motivo dovremmo «perdere tempo» a parlare di necessità dell'integrazione? E la risposta che ci ha dato si è rivelata semplice, quasi ovvia: perché ciò è funzionale alla costruzione di una società meno conflittuale e più pacifica. E il luogo per eccellenza dove è possibile educare alle diversità culturali, al confronto con altri, che pensano diversamente da noi, è la scuola. Ma per fare questo occorrono risorse umane ed economiche dedicate e collegamenti organici con altre istituzioni. Un esempio fra tutti della scarsità di investimento è rappresentato dalla improvvisazione nell'insegnamento della seconda lingua oltre l'italiano; lingua straniera che non solo non è bagaglio culturale della stragrande maggioranza degli insegnanti ma per la quale non vi è nemmeno una seria e reale programmazione di aggiornamento specifico. Eppure il fenomeno dei bambini stranieri presenti sul nostro territorio e frequentanti le nostre scuole è stato costantemente in crescita negli ultimi dieci anni; e ancora, questi stessi bambini nati in Italia o qui arrivati piccolissimi, fra 15-20 anni faranno parte a tutti gli effetti della popolazione dello stato. Ma che cosa fa lo Stato per loro?

Qui El Ayoubi ha introdotto due punti fondamentali e spesso sottovalutati. Innanzitutto il concetto di cittadinanza. Per lo Stato italiano sei cittadino per appartenenza, per discendenza. Il bambino nato in Italia da genitori stranieri potrà chiedere di diventare cittadino solo con la maggiore età: ma appunto avanza una richiesta che, quindi, deve essere accettata; e non sempre avviene. Non essere cittadino pone molte limitazioni, prima fra tutte quella psicologica di essere comunque «altro» rispetto alla generalità, per esempio, dei propri coetanei. Il secondo elemento è quello della

mancanza di laicità, dal quale deriva l'assenza di un modello organico di integrazione, nonché alcune particolarità italiane come l'insegnamento dell'Irc e la sua sempre maggiore presenza, seppure non dichiarata, in altre discipline scolastiche. Il relatore ha sottolineato come una buona educazione multiculturale possa scongiurare lo scollamento degli stranieri dal resto della società, che produce la nascita dei ghetti e dei fenomeni che oggi vediamo svilupparsi nelle *banlieue* francesi, così come di scuole confessionali specifiche per ogni gruppo religioso.

### ***La voce del migrante***

L'intervento di **Eric Darko**, predicatore locale nelle chiese del VII Circuito, ci ha permesso di prendere coscienza dalla viva voce di un «migrante» delle difficoltà quotidiane e delle discriminazioni che subisce chi viene da un altro paese. Darko ha sottolineato che si dovrebbe parlare più di inserimento che di integrazione, termine che può facilmente indurre in fraintendimenti, e come la normativa da una parte e l'atteggiamento di molti dall'altra fanno sì che l'immigrato si senta messo ai margini. Malgrado le difficoltà che ci ha raccontato anche attraverso brevi ma spesso dolorosi aneddoti dai quali emerge un razzismo strisciante e purtroppo diffuso, ha saputo offrirci una testimonianza di fede, che sostiene l'individuo e lo sprona a non abbattersi, a non smettere di lottare per i propri diritti.

### **Luogo di incontro e dialogo**

Infine è intervenuta **Nunzia Notaristefano**, in rappresentanza della Federazione giovanile evangelica italiana (Fgei), che ha individuato la scuola come luogo privilegiato di incontro e dialogo, dal quale gli stranieri possono partire per inserirsi nel tessuto sociale e gli italiani per conoscere altre culture; quindi luogo di relazione, luogo dove nasce il desiderio di costruire la società di cui si fa parte. La scuola non deve essere uno spazio di parcheggio ma di educazione reciproca di tutti gli attori coinvolti (studenti, famiglie, insegnanti), non solo di educazione e apprendimento ma di transizione, ponte tra culture e generazioni, vivendo le differenze come una «complicata ricchezza». Il tema della scuola si collega inoltre con l'«Essere chiesa insieme», ponendo l'accento sul significato di «chiesa» cioè di condivisione. La scuola è tema centrale della ricerca della Fgei, quale punto di incontro tra vita religiosa e vita della società.

Il Convegno si è concluso con interventi che hanno posto l'accento soprattutto sulla necessità di garantire spazi di multiculturalità e sulla difficoltà della scuola italiana, anche nelle sue espressioni più laiche e rispettose delle diversità, a garantire l'insegnamento alternativo alla religione cattolica.